

KYOKO TAKEZAWA EDOARDO STRABBIOLI

BERGAMO
SALA GREPPI

7 ottobre 2010

PROGRAMMA

F. MENDELSSOHN SONATA IN FA MAGGIORE

J. BRAHMS SONATA N. 2 IN LA MAGGIORE

D. SHOSTAKOVICH SONATA OP. 134

L'Eco di Bergamo, 09.10.10

Violino e pianoforte insieme energia morbida e brillante

Un duo che mette sotto i riflettori due interpreti distinti, due anime, due approcci alla musica articolati e ben definiti, con profili marcatamente originali.

Mettendola così, il lettore potrebbe pensare che i due protagonisti del secondo concerto in Sala Greppi siano stati «poco duo». E allora mettiamo subito in chiaro che così non è stato: perché la violinista giapponese Kyoko Takezawa e il pianista italiano Edoardo Strabbioli hanno affrontato pagine difficili – non solo per tecnica – senza problemi di affiatamento.

Tuttavia la «sostanza musicale» che ciascuno dei due ha offerto al numeroso pubblico della Greppi era diversa, sostanzialmente diversa. Già nella spumeggiante *Sonata* in fa maggiore di Mendelssohn pianoforte e violino si notavano per il sincronismo ricercato e puntellato ad ogni circostanza: anzi, era evidente e quasi sottolineato l'affiatamento



Kyoko Takezawa e Edoardo Strabbioli alla Sala Greppi FOTO THOMAS MAGNI

mento di tempi e di stacchi tra i due solisti. Qualche differenza affiorava però nell'approccio sonoro, in parte comprensibile per la diversità di scrittura: più morbido, fluente e cantabile lo strumento ad arco, sempre articolato con energia e scatto brillante il pianoforte.

Sono emerse subito le doti non solo tecniche (specie nello scop-

piettante *rondò* finale) della violinista giapponese, ma anche il suo carisma espressivo, la cavata espressiva intensa ed effusiva, generosa ancorché ponderata con raziocinio.

Conferme di questa differenza di approccio arrivavano dalla successiva *Sonata* n. 2 op. 100 di Brahms. Anche in questo caso il to-

no quasi pastorale, elegiaco (come suggeriva l'impiego di motivi lied-ristici) poteva giustificare una certa diversità di attitudine: il violino spesso sembrava influenzato da sonorità violistiche – strumento che Brahms avrebbe esaltato di lì a poco in altri capolavori – con un tono sommesso, pastoso e avvolgente, prediligendo un registro non eccessivamente acuto. Ma il pianoforte, con la sua presenza intensa e pronunciata, sembrava delineare un clima espressivo in più momenti meno ovattato. Una differenza che non inficiava l'affiatamento, ancora una volta *probo*, se mai gli atteggiamenti sonori.

E la cinerea e livida *Sonata* op. 134 di Shostakovich era animata da spunti taglienti e squarci corruschi. Un'opera decisamente impegnativa anche dal punto di vista tecnico (specie per il violino) che i due hanno affrontato con caparbietà e carisma, trascinando il pubblico nei vortici pessimisti del compositore russo. Colpi d'arco brutali e perentori si sono alternati ad affondi pianistici ruvidi e anche pesanti, alternati a visionarie leggerezze di suoni armonici. Applausi calorosi e scroscianti ricambiati con fuori programma. ■ BERNARDINO ZAPPA